

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sulla cooperazione

ANTONIO RUBBI

È difficile non concordare con il compagno Craxi quando giudica inaccettabili i tagli dei fondi per la cooperazione allo sviluppo...

Ciò detto, non si può passare sotto silenzio l'aspetto più grave della politica di cooperazione e cioè quello che riguarda il modo come sono stati e vengono spesi i soldi della cooperazione allo sviluppo...

Abbiamo proposto più volte contenuti e sedi per un confronto del genere e la convocazione della Terza conferenza governativa, dopo quelle del 1981 e '85, per portare avanti una necessaria revisione alla politica di cooperazione...

Intervista a Theodore Lowi, uno dei principali politologi degli Stati Uniti d'America

«La sinistra non crede più nel principio della solidarietà»

Cervelli americani a destra? Sì, perché la destra paga bene



Una via di New York: le differenze razziali e etniche sono più importanti di quelle di classe

Theodore Lowi è uno dei principali esperti e critici della forma di governo del suo paese, gli Stati Uniti d'America. The ends of Liberalism è un classico che mette a nudo quello che lui stesso chiama «l'autogoverno delle corporazioni»...

Che ne è della sinistra americana? Perché c'è stata smobilizzazione? È vero che la destra è popolare negli Stati Uniti d'America? E quanto contano i «cervelli» nel più importante paese del mondo? Cosa significa «intellettuale» per un americano? Intervista a Theodore Lowi, uno dei principali esperti

delle forme costituzionali del suo paese e autore del classico «La fine del Liberalismo». Negli Usa è già iniziata una campagna elettorale per il momento lascia come l'olio per l'attuale presidente Bush: nessun serio avversario sulla sua strada mentre il partito democratico sembra sparito.

ti al servizio delle corporazioni.

Diciamo che, come gli artisti e gli artigiani, gli intellettuali si permettono il lusso di qualche preclusione ideologica. Un grande sarto creativo non disegnerebbe mai su commissione un tailleur spento e noioso. Tuttavia, noi americani, a differenza di voi europei, siamo consapevoli del fatto che gli intellettuali sono professionisti. Anzi da noi il termine intellettuale è un peyorativo, come per voi il termine capitalista. Chi ama gli intellettuali li chiama consulenti, analisti politici, esperti di comunicazione o di sondaggi, scrittori di discorsi per conto terzi e così via.

Come si spiega questa migrazione di cervelli a destra? Sto pensando all'Italia, ma questo vale in parte anche per voi: come si spiega che gente che flirta con Stalin e Trotsky trovi insopportabile convivere con il Welfare state?

In parte si spiega con le motivazioni di cui ho già parlato, in parte con il fatto che le corporazioni cominciano a valutare il ruolo politico degli intellettuali e cominciano a investire negli ingaggi. Un tempo davano soldi alle fondazioni per avere sgravi fiscali e poi si disinteressavano dell'uso. Si arrivava alla stravaganza che erano proprio le corporazioni a finanziare i loro peggiori avversari. Questo è ancora in parte vero: il mondo degli affari americano progressista finanzia il dissenso. Tuttavia le corporazioni cominciano a pagare anche i cervelli che lavorano per loro. Gli intellettuali sono lavoratori come gli altri, amano avere successo ed essere pagati bene.

Se le cose stessero così, gli intellettuali sarebbero tutti in parte si spiega con le motivazioni di cui ho già parlato, in parte con il fatto che le corporazioni cominciano a valutare il ruolo politico degli intellettuali e cominciano a investire negli ingaggi. Un tempo davano soldi alle fondazioni per avere sgravi fiscali e poi si disinteressavano dell'uso. Si arrivava alla stravaganza che erano proprio le corporazioni a finanziare i loro peggiori avversari. Questo è ancora in parte vero: il mondo degli affari americano progressista finanzia il dissenso. Tuttavia le corporazioni cominciano a pagare anche i cervelli che lavorano per loro. Gli intellettuali sono lavoratori come gli altri, amano avere successo ed essere pagati bene.

GIOVANNA ZINCONI

splata sull'acceleratore dei diritti civili, perché le politiche antidiscriminatorie nelle scuole toccavano soprattutto i loro figli e le risorse che il welfare assegna alle comunità di colore svantaggiate venivano tolte a loro?

Sì, ma non solo loro. Anche gli intellettuali hanno reagito male. L'espansione del welfare è stata vista come una mano pubblica troppo protettiva, che rischiava di indebolire la forza di carattere del popolo americano.

Interventi di questo genere c'erano già stati in passato, pensiamo a Roosevelt negli anni '30, perché la reazione ora è non allora?

Sentiamo oggi gli effetti di un processo che inizia molto tempo fa, con il patto Molotov-Ribbentrop e con le rivelazioni sulle purghe staliniane. Una parte importante dell'intelligenza di sinistra era ebraica ed era risentito fortemente dell'alleanza dei comunisti russi con i nazisti. Non solo, se la situazione internazionale era così poco affidabile, allora gli Stati Uniti costituivano un baluardo e andavano rafforzati. Chiamiamolo pure «fattore Solgenitzin»: l'Occidente è destinato a perdere non perché i suoi avversari siano nel giusto o siano troppo forti, ma perché è esso stesso intriso

di valori che lo rendono imbecille. Sono questi valori, i valori della sinistra che vanno combattuti.

È comunque stragante che l'effetto si faccia sentire proprio quando il sistema sovietico si liberalizza politicamente e diventa meno competitivo militarmente.

Il fattore Solgenitzin prepara il terreno, ma ci sono altri fattori rilevanti che compaiono dopo. Innanzi tutto l'indebolimento dei sindacati, poi l'ingresso delle corporazioni nel mercato intellettuale.

Le due cose sono collegate: le associazioni dei lavoratori si indeboliscono anche perché le corporazioni possono contare su avvocati e consulenti capaci di impedire la costituzione di sindacati in certe imprese.

Si ma l'indebolimento strutturale viene prima. Le grandi imprese manifatturiere, che tradizionalmente formavano tesserati ai sindacati, entrano in crisi. E questo offre un campo di battaglia favorevole alla proprietà. Ma soprattutto, nel declino della sinistra, è cruciale il ruolo svolto dagli intellettuali di destra (molti dei quali sono ex intellettuali progressisti e radicali). Sono loro che elaborano un'ideologia individualista, sono loro che invitano a riuscire basandosi sulle pro-

Sono d'accordo con Moro: il congresso della Cgil riguarda tutti i movimenti

ALFIERO GRANDI

Giovanni Moro ha svolto una riflessione sul prossimo congresso della Cgil di grande interesse, con suggerimenti e anche critiche da valutare con attenzione. Gli argomenti che sottolinea sono quelli che dovrebbero essere al centro del dibattito congressuale, mentre purtroppo non è sempre così. Il congresso della Cgil appare troppo spesso ridotto allo scontro di tesi alternative, o peggio al cozzo di gruppi dirigenti. Contributi come quello di Moro aiutano la Cgil perché riprendono i contenuti più alti dei temi congressuali ed in particolare valorizzano il programma. Il programma fondamentale è (o dovrebbe essere) per accordo pressoché unanime il documento più importante di questo congresso, quanto ha l'ambizione di dare alla Cgil che uscirà dal congresso le ragioni fondative dello stare insieme nell'organizzazione, di fronte al tramonto, senza impianti, delle vecchie componenti di derivazione partitica. Il consenso plebiscitario ottenuto dalla proposta di programma fondamentale della Cgil non può nascondere la sottovalutazione che ne accompagna gli spunti, le riflessioni, le proposte. È un rischio pesante che al massimo di consenso si accompagni una tendenziale sottovalutazione della strategia dei diritti individuali e collettivi, individuata come percorso necessario per inervare un ideale di solidarietà a cui il sindacato, e comunque la Cgil, deve fare riferimento.

La strategia dei diritti implica battaglie, lotte, per conquistare effettivamente, come dice il programma, opportunità eguali per soggetti che individualmente e socialmente sono diversi, perché hanno alle spalle percorsi sempre più diversificati e difficili da ricondurre ad unità nei tradizionali confini delle figure sociali. Questi soggetti sono una parte rilevantissima della società italiana, ma pur sempre una parte.

Il sindacato dei diritti e della solidarietà non ha l'ambizione di esaurire in sé l'intera società. Anzi deve svolgere il proprio compito nella piena consapevolezza della parzialità dal punto di vista del lavoro dipendente. Questo non vuol dire limitare l'orizzonte del proprio impegno, perché è evidente che, ad esempio, una politica fiscale oggi è percorribile solo se riguarda tutta la società, in questo ambito occorre far valere il diritto dei lavoratori dipendenti (e della più vasta area sociale che in essi si riconosce) di avere un sistema fiscale generale ma giusto, con un carico adeguatamente ripartito. Insomma, poco a che fare con il condono e le altre vessazioni proposte dal governo nella legge Finanziaria.

La consapevolezza della parzialità del punto di vista del mondo del lavoro dipendente consente di guardare con interesse ad altri soggetti sociali e movimenti che hanno anch'essi un ruolo da svolgere. Le potenzialità di incontro tra questi movimenti e il sindacato sulla tutela dei diritti sono formidabili. Nemmeno il concetto di alleanza dice tutto. Si tratta

di qualcosa di più e di diverso. Il sindacato ha un vero e proprio interesse all'entrata in campo di altri soggetti o movimenti che organizzano la tutela dei diritti individuali e collettivi a carattere sociale. Pensiamo a quanto passa (o non passa) di esercizio effettivo dei diritti (istruzione, salute, ecc.) attraverso l'attività delle strutture pubbliche. In troppi casi il sindacato che organizza i lavoratori direttamente interessati da solo non ce la fa, anche quando vorrebbe, a rimuovere gli ostacoli che finiscono con il ledere l'effettivo esercizio di diritti sacrosanti. Né spesso basta il conflitto con chi amministra e gestisce. Occorre che entri in campo un altro protagonista: il cittadino soggetto di diritti inalienabili, che in forma organizzata e attiva esercita il proprio ruolo di stimolo e controllo. Questo soggetto, tanto volte evocato, deve materializzarsi, esercitare in proprio, direttamente i diritti, a partire da quelli che le leggi gli riconoscono. Può entrare in dialettica con il sindacato. Che male c'è? Anzi, il sindacato sa bene che solo l'entrata in campo di questo soggetto, in forma collettiva, può aiutare a rimuovere gli ostacoli che altrimenti finiscono con il creare angustie insopportabili e orizzonti corporativi alla stessa iniziativa del sindacato nei luoghi di lavoro.

Non mi scandalizzo affatto che sia il giudizio dei cittadini, titolari dei diritti, a decidere se obiettivi di efficienza e produttività sono stati effettivamente raggiunti e da questo giudizio dipendono anche gli istituti salariali regolativi legali ai risultati raggiunti.

Non tutti sanno che nella Sanità, e in particolare sulle forme di lotta di questo delicato settore, si è costituito un Forum permanente con la presenza delle organizzazioni sindacali e del Movimento federativo democratico. Eppure nella sanità il sindacato confederale si è battuto, con risultati significativi, per forme di lotta regolative e civili. Ma in un settore di questa delicatezza non basta fare le cose senza calpestare i diritti dei malati. Occorre lavorare per garantire l'effettivo esercizio dei diritti, e purtroppo la recente indagine del Tribunale dei diritti del malato ci dice che siamo ben lontani da questo risultato.

Il Forum ha lo scopo di mettere a confronto in modo permanente due punti di vista diversi, anche se non privi di tanti punti di contatto, con lo scopo non solo di dipendere ma di favorire l'effettivo esercizio dei diritti in questo settore. Il congresso della Cgil deve dare una sistemazione convincente e credibile a queste riflessioni. Una strategia dei diritti può essere tante cose, tranne che un fatto interno alla Cgil. Riguarda infatti anche le altre confederazioni e altri soggetti e movimenti che con il sindacato possono interagire, pur con «fili in famiglia». I diritti, individuali e collettivi, sono delle lavoratrici e dei lavoratori. L'organizzazione, anche se ha più di 5 milioni di iscritti, è uno strumento per esercitarli.

L'Unità

Renzo Fou, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldoro, vicedirettori. Editrice spa L'Unità. Emanuele Macaluso, presidente. Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Fou, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Amato Mattia, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 1874 del 14/12/1990.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I carabinieri e il potere politico



So che oggi, su questo stesso giornale, Michele Santoro polemizza con me a proposito del caso Mannino - Samarcanda. Francamente non capisco il perché. Non solo non ho mai chiesto di censurare Samarcanda, ma proprio io l'ho difeso apertamente in Parlamento. Se poi invece si vuole che io dica che contro la mafia il metodo del sospetto deve prevalere, o comunque accompagnare quello della prova, provata, allora no, questo no lo dico. Non sono d'accordo.

maggioranza di governo che non si riesce più a contenere e controllare, anche perché gli apparati statali, anche i più delicati, sono lottizzati e rispondono ormai a centri diversi: lottizzati non solo tra i partiti di governo ma anche all'interno della Dc. E siccome c'è tensione nella Dc e fra questa e gli altri partiti, la guerra è ormai senza frontiere e senza quartiere. Quel che emerge è ancora una volta l'assenza di uno Stato di diritto. Non si dica, come è stato detto, che in passato i carabinieri erano efficienti e fedeli e ora sono inaffidabili e sbracconi. Fedeli a chi? Furore i carabinieri, il generale Luca, il capitano Perenze, il comando tutto, ad inscenare nel giugno del 1950 la tragica farsa del conflitto e dell'uccisione del bandito Giuliano, assassinato dalla mafia su commissione del governo. Ma allora il potere era unificato nelle sole mani della Dc, identificata con lo Stato. E le forze dell'ordine ubbidivano ad essa applicando o violando le leggi. Quando cominciarono le faide all'interno della Dc si proiettarono anche dentro gli apparati: vedi il caso Montesi. E nel momento in cui si verifica una rottura politica (nel '63-'64 col centrosinistra) i carabinieri di De Lorenzo mettono mano al piano Solo seguendo le indicazioni della Dc dorotea, quella che

contava e si identificava con lo Stato. E infine nei vertici della P2 ritroviamo i nomi di tutti (dico tutti) i comandanti degli apparati, carabinieri in testa. Questo non significa che non ci sono stati ufficiali, sufficienti e carabinieri fedeli sino al sacrificio. Basti pensare al generale Manes. Ricordo che Giuliano, negli anni ruggenti, uccise soprattutto carabinieri e trucidò nella piazza di Partinico il colonnello Geronazzo. Va ricordato che, qualche tempo prima e anche dopo, altri e altri ufficiali della polizia banchettavano col bandito. La situazione nella magistratura non era diversa. E il procuratore Scaglione fu assassinato per ragioni ben diverse da quelle del procuratore Gaetano Costa. Potremmo continuare. Non scherziamo. Oggi l'unità del potere è stata spezzata. Ed è rotto l'equilibrio che essa, la Dc, aveva trovato con i suoi alleati. Ma non c'è un nuovo equilibrio capace di far prevalere gli interessi generali, quelli di uno Stato di diritto. In questo vuoto, il potere lottizzato si esprime con colpi sempre più separati i quali rispondono ai loro referenti politici e non solo politici. E anche nel sistema mafioso, attentissimo ai mutamenti all'interno di tutti i poteri, si riflette questa situazione. E, come ci è stato spiegato dai massimi dirigenti della Dc, c'è chi usa pezzi dell'apparato statale e pezzi del sistema mafioso per colpire i suoi uomini. Dal Psi c'è stato detto, non è un caso che nel rapporto dei carabinieri si vogliono colpire esponenti socialisti e repubblicani. In questa situazione la riedere o piangere leggere che si vogliono costituire altre superpolizie e superprocurature. Il problema è altro: il governo e lo Stato. E perciò non ho capito chi ha chiesto le dimissioni di Mannino e poi si sorprende di una sentenza che non poteva essere diversa. E non poteva essere diversa perché Mannino non è diverso dalla Dc, e come la Dc, non si combatte e non si batte con i processi ma con la lotta politica.